L'UNITÀ

Intervista a Luigi Angeletti

«Si voti a gennaio Nessuno lo vieta»

Il segretario Uil: «Un governo d'emergenza è un rischio. Scelte difficili con il consenso popolare»

ANDREA CARUGATI

I patti con l'Europa vanno rispettati e il debito pubblico va ridotto, a partire da una seria lotta all'evasione fiscale e da una cura dimagrante per i costi di funzionamento dello Stato. Il governo, se ne ha la forza, cominci a tagliare le 7mila società pubbliche, invece di inventarsi vie di fuga come le norme sui licenziamenti». Luigi Angeletti, segretario generale della Uil, risponde dalla Francia, dove ieri ha incontrato il presidente di turno del G20 Nicolas Sarkozy, come componente della delegazione dei sindacati dei 20 Paesi che si riuniranno a Cannes da oggi.

Come giudica il referendum proposto dal premier greco?

«Sbagliato nei tempi. Non si fanno referendum dopo aver preso degli impegni con l'Europa. I patti vanno rispettati, e questo vale anche per il nostro Paese. In Italia lo stato è vissuto sopra alle sue possibilità, per l'eccesso di evasione fiscale ma anche per la sua ipertrofia. Un governo che voglia rimettere in ordine i conti deve partire da qui, e non intendo solo i costi della politica in senso stretto, ma il gigantismo della macchina amministrativa, spesso inefficiente per non dire di peggio».

E invece il rischio è che si colpisca ancora una volta il welfare...

«Il nostro sistema di servizi sociali è assolutamente sostenibile. E questo vale anche per la previdenza: nel lungo periodo siamo tra i più virtuosi in Europa. Stesso discorso per il mercato del lavoro: in Italia non esistono regole troppo rigide, chi propone interventi sui licenziamenti sta solo cercando una via di fuga dai temi che indicavo prima».

Eppure un governo sedicente liberale dovrebbe avere come priorità il dimagrimento della macchina statale...

«Non mi pare che il governo abbia mai seguito questa impostazione liberale. Stesso discorso per le liberalizzazioni: quando si tratta di toccare categorie e corporazioni influenti tutto si blocca».

Ritiene che un governo di emergenza sia una chance o un rischio per il Paese?

«Per me è soprattutto un rischio. Temo che si muoverebbe con una logica molto dura, di tagli a pensioni e servizi sociali. Se questo governo non è in grado di fare le riforme necessarie, e ormai questo mi pare chiaro, la cosa migliore è tornare a votare. Per fare delle scelte difficili serve il consenso popolare. E non è detto che si debba aspettare sei mesi: si può votare anche a gennaio, la Costituzione non ci impone di andare alle urne con la bella stagione...».

Il fronte imprenditoriale ha lanciato un nuovo ultimatum a Berlusconi: fatti concreti o si faccia da parte.

«Sono d'accordo, non si può andare avanti con questa paralisi, non c'è più tempo. Anche se sulle soluzioni di merito la pensiamo diversamente. Io non credo nelle ricette dei tecnici a prescindere dal consenso».

Tra le ricette non ha citato la patrimoniale. La condivide?

Sì, ma sui patrimoni sopra un milione e ad una condizione: che gli introiti servano a ridurre le tasse sul lavoro. L'unica strada per stimolare la crescita è sostenere la domanda interna».❖

Foto Ansa

Da fare
Sì alla patrimoniale sopra un milione per ridurre le tasse al lavoro